

CRITICA

SCRITTORI DELL'ULTIMO QUARANTENNIO NEI SAGGI RACCOLTI IN "MODERNITÀ ITALIANA"

Zoom sulla letteratura del presente

di Marcello Sabbatino

"Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi" (Carocci editore), a cura di Andrea Afriso e Emanuele Zinato, è un libro coraggioso, scritto a più mani (collaborano Giuseppe Antonelli, Paolo Tamassia, Luigi Matt, Paolo Giovannetti), che disegna le vicende della recente storia italiana, a partire proprio dagli anni settanta, considerati "l'inizio della fine di un'epoca storica e culturale", quella dei padri e del vecchio umanesimo.

Tra i diversi ambiti disciplinari della cultura, si dà ampio spazio alla letteratura, in particolare la narrativa contemporanea, ma limitando l'indagine agli scrittori nati dopo la seconda guerra mondiale, il cui esordio letterario avviene tra il 1970 e i decenni successivi, e alle nuove tendenze negli ultimi quarant'anni.

Italo Calvino, come osserva Luigi Matt nel suo saggio sulla narrativa, è il "modello principale per molti scrittori" degli ultimi decenni. Dal suo *Palomar* (1983, ma alcune pagine erano già apparse nel "Corriere della Sera" negli anni Settanta), ormai un classico del Novecento, prende le mosse Andrea De Carlo per la scrittura del romanzo-capolavoro *Treno di panna* (1981), che svolge la funzione di precursore di una nuova stagione narrativa dopo le acque stagnanti degli anni settanta. In quest'opera assume importanza la "componente visuale, di tipo fotografico", come prova l'alta frequenza del verbo guardare. Non a caso il protagonista-narratore "più che raccontare, riporta i risultati delle sue osservazioni che riguardano tanto i dati im-

mediatamente tangibili della realtà quanto i rapporti interpersonali e l'interiorità dei personaggi, che viene indagata solo attraverso ciò che è vi-

sibile". Alle categorie della concretezza e precisione, molto care a Calvino, si rifà Daniele Del Giudice nei romanzi "Lo stadio di Wimbledon" (1983) e "Atlante occidentale" (1985).

La svolta, dagli anni Novanta ad oggi, con "una sorta di ritorno alla realtà", è testimoniata dal best seller di Roberto Saviano (*nella foto*), *Gomorra* (2006), che è stato senza alcun dubbio "l'evento letterario più clamoroso dell'ultimo decennio", tradotto in più di quaranta Paesi, con un successo di vendite, favorito dal film omonimo di Garrone e "dall'impatto sociale" dell'autore nel mirino della camorra e sotto scorta. "Gomorra", sottolinea Emanuele Zinato nel saggio sull'editoria e sul-

la critica, attua una vera e propria "contesa categoriale" tra l'inchiesta, la testimonianza e l'invenzione, per

cui è stato accostato a "Se questo è un uomo" di Primo Levi e a "Lettere luterane" di Pasolini, quel Pasolini corsaro assunto esplicitamente da Saviano come modello. Uno stile "originale ed efficace" è nei romanzi di Andrea Camilleri, con l'uso espressivo e non mimetico del siciliano

sia da parte dei personaggi sia da parte della voce narrante. Uno stile semplice e convincente è nella narrativa di Sandro Veronesi, che, dopo alcune tappe intermedie come *Venite venite B-52* (1995), raggiunge la maturità nel romanzo *Caos calmo* (2005).

Destano perplessità le pagine dedicate al romanzo *La solitudine dei numeri primi* (2008) di Paolo Giordano, collocato da Matt tra "i romanzi 'senza stile', che spesso ottengono un buon riscontro di vendite". Il giudizio è pesante e immeritato: "Il testo, viziato tra l'altro da un certo schematicismo nella rappresentazione di personaggi ed ambienti, sconta un insufficiente impegno formale: la scrittura è ancora molto acerba, e completamente anonima. Da rilevare in particolare una sintassi piuttosto legnosa, che procede quasi sempre adottando gli stessi moduli".

Il confronto diretto con il romanzo di Paolo Giordano, molto apprezzato dal pubblico giovanile più che dalla critica, fa toccare con mano, invece, che "La solitudine dei numeri primi" è una storia avvincente, in cui sono i particolari a fare la differenza; del resto, dice Flaubert, "il buon Dio è nei dettagli" (il Dio della letteratu-

ra ovviamente). La scrittura è personale e matura, la sintassi snella e agile, inoltre la narrazione tende spesso a spiccare il volo con uno stile complesso, specchio della psicologia dei protagonisti, ma Giordano è capace sempre di riacciuffarlo prima che sia troppo tardi. Mattia Balossino, uno dei due veri protagonisti, è un po' troppo simile all'autore, quanto meno per l'interesse, meglio, per la ragione di vita, comune: lo sconfinato mondo dei numeri.

